COMMISSIONE XIII

LAVORO - ASSISTENZA E PREVIDENZA SOCIALE - COOPERAZIONE

L.

SEDUTA DI VENERDÌ 8 LUGLIO 1966

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ZANIBELLI**

INDICE

PAG.

Congedo:

PRESIDENTE 519

Comunicazioni del Presidente:

PRESIDENTE 519

Disegno di legge (*Discussione e rinvio*):

Integrazione del contributo dello Stato al finanziamento dell'assistenza di malattia ai coltivatori diretti (*Approvato dal Senato*) (2894) 519

PRESIDENTE 519, 520, 524, 527, 531
BIAGINI 527
BIANCHI FORTUNATO 524
BORRA 526
CENGARLE 525
DE MARZI FERNANDO, *Relatore f.f.* 519, 520, 527
DI MAURO LUIGI. . 520, 521, 527, 530, 531
FRANZO 526
MARTONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* . . 525, 530
SCALIA 522, 524
STELLA 527
TOGNONI 524
VERONESI 524

La seduta comincia alle 9,45.

SULOTTO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che è in congedo il deputato Sabatini.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che è deputati Stella e Franzo sostituiscono per il provvedimento all'ordine del giorno della seduta odierna rispettivamente i deputati Darida e Pucci Ernesto.

Discussione del disegno di legge: Integrazione del contributo dello Stato al finanziamento dell'assistenza di malattia ai coltivatori diretti (Approvato dal Senato) (2894).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Integrazione del contributo dello Stato al finanziamento dell'assistenza di malattia ai coltivatori diretti » (2894). Tale disegno di legge ci è stato assegnato dalla Presidenza in sede legislativa, dietro nostra richiesta, dopo che già era stato esaminato in sede referente.

Poiché il relatore, onorevole Pucci Ernesto, è oggi assente, prego l'onorevole De Marzi Fernando di volerlo sostituire.

DE MARZI FERNANDO, *Relatore f.f.* Io credo che si possa riferire ai colleghi molto brevemente su questo disegno di legge, perché esso ha già avuto un suo lungo *iter* presso l'altro ramo del Parlamento, con una ampia discussione davanti all'Assemblea.

Vorrei soprattutto fare presente che questo risanamento di 25 miliardi si riferisce purtroppo ad una situazione ormai superata, e cioè il bilancio del 1964. Siamo oramai nel 1966, e ci si dovrebbe già occupare almeno della situazione del 1965.

In questa situazione difficile, al di fuori di ogni polemica e di ogni discussione che si possa fare in merito, c'è da considerare un fattore. Agli inizi della mutualità, sia per i coltivatori diretti, sia per altri settori di lavoratori autonomi, si stabilì il principio che i contributi dovevano essere versati in parte dagli interessati, ed in parte dalla collettività, cioè dallo Stato.

Questo contributo dello Stato fu fissato per i coltivatori diretti – e confermato per le altre categorie – in 1.500 lire; esso rappresentava presso a poco il cinquanta per cento delle spese di assistenza, e in particolare delle due spese maggiori: l'assistenza ospedaliera e quella specialistica.

Da quell'epoca ad oggi, però, la situazione è mutata. Mentre il contributo dello Stato è rimasto fermo a 1.500 lire, le spese sono aumentate non del doppio, ma addirittura di cinque volte tanto. La media per una giornata di ricovero in ospedale è passata da 1.500 a 5.000 lire; nel 1965 tale media si è avvicinata alle 6.000 lire. Anche la spesa per l'assistenza specialistica, come tutti sanno, è notevolmente aumentata.

Al di fuori di ogni questione di merito circa il funzionamento di queste mutue – già sollevata in sede referente – dobbiamo tutti riconoscere che è necessario approvare con urgenza l'aumento del contributo dello Stato, perché altrimenti l'attività di assistenza malattia di queste mutue non potrà reggersi.

La situazione, poi, è particolarmente grave perché, quasi tutte le casse mutue sono in arretrato con i pagamenti verso gli ospedali. Non so se gli illustri colleghi abbiano avuto pressioni da parte degli assistenti e degli aiuti (non tanto dei primari); ma negli ospedali il ritardo dei pagamenti – ormai di un anno – crea una situazione della quale soffrono coloro che hanno prestato la loro opera.

Questa situazione si è creata nei confronti di tutte le mutue; le stesse richieste vengono infatti da parte degli artigiani, dei commercianti, e così via. È da notare che i contributi degli interessati non sono rimasti quelli del 1954, per i coltivatori diretti, del 1957 per gli artigiani, del 1959 per i commercianti; ma il loro aumento non è bastato a sopperire al notevolissimo aumento delle spese.

Le mutue hanno cercato di risolvere questo grosso problema contraendo dei prestiti; ma non so se si possa consigliare questa soluzione, perché si tratta di mutui, concessi da istituti, sui quali occorre pagare gli interessi; la situazione quindi in questo modo si aggrava.

Naturalmente non sarà certo l'aumento contemplato da questo provvedimento a risolvere la situazione: occorrerà provvedere nel quadro della riforma della mutualità. Certo è che la situazione è indiscutibilmente grave e difficile.

Il ritardo della discussione alla Camera è dovuto ad una recente sentenza della Corte Costituzionale per quanto riguarda la copertura degli stanziamenti pluriennali. La Corte si è espressa contro la prassi di cominciare gli impegni finanziari con uno stanziamento irrisorio per poi aumentarlo negli anni successivi, dichiarando che gli stanziamenti devono essere impegnati regolarmente per i vari anni. In conseguenza la Commissione Bilancio ha tenuto fermo per qualche tempo questo provvedimento che, nel testo approvato dal Senato, prevede lo stanziamento di 1 miliardo per il 1966 e di 6 miliardi per gli anni successivi. Oggi la situazione si è sbloccata, e la Commissione Bilancio ha espresso parere favorevole, alla condizione di una distribuzione più equilibrata, con lo stanziamento di 4 miliardi per il 1966, e di 5 e 5,5 miliardi per gli anni 1967, 1968, 1969 e 1970.

Questo comporta che il disegno di legge modificato dovrà ritornare al Senato. Se non approviamo il provvedimento con una certa sollecitudine graveremo ancora la situazione debitoria dei coltivatori diretti che vedono aumentare gli oneri che gravano su di loro, mentre rimarranno danneggiati coloro che hanno prestato la loro opera come liberi professionisti. Ritengo pertanto che con un po' di buona volontà si possa approvare questo disegno di legge al nostro esame.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. Ha chiesto di parlare l'onorevole Di Mauro. Ne ha facoltà.

DI MAURO LUIGI. La relazione così breve e schematica non ha risposto nemmeno alle questioni che il Relatore stesso aveva posto. Una delle prime è quella riferentesi al fatto che il provvedimento è stato adottato sulla base di elementi riferentesi al 1964, mentre avremmo dovuto avere anche gli elementi del 1965. Ma vi è anche un altro fatto: in questo periodo, cioè dal settembre 1965 – data di approvazione del provedimento da parte del Se-

nato – ad oggi, sono avvenuti dei fatti nuovi; il più importante di questi è l'esplosione della crisi per l'assistenza malattia ai lavoratori. Il Relatore riguardo a questo aspetto non ha fatto alcun cenno. Ci siamo dimenticati che esiste una gravissima situazione che coinvolge tutti gli enti assistenziali, che si è determinata per effetto di tutte queste situazioni che abbiamo nelle casse mutue. È unanime il riconoscimento che il rapporto tra medici e mutue non è che uno degli aspetti del problema più generale che riguarda tutto il coordinamento dell'assistenza sanitaria nel nostro paese e che pertanto va visto in termini di riforma globale sia pure da realizzare gradualmente. Ricordo che il Ministro Mariotti, venuto in Commissione per riferire sulla situazione determinatasi nel campo dell'assistenza sanitaria, pose la questione in termini di estrema chiarezza. Infatti lo stesso Ministro affermò che ogni problema deve essere affrontato e inquadrato sulla base dei progetti di riforma e che anche lo stesso accordo medici e mutue non poteva non essere visto che in questa direzione.

Anche il Ministro Bosco, ricordo, pose il problema della esigenza della riforma nonché quella della fusione graduale degli enti assistenziali similari. Fu chiaro che il Ministro si riferiva alla fusione delle mutue dei lavoratori autonomi, cioè delle mutue degli artigiani, dei commercianti e dei coltivatori diretti.

È chiaro che questo disegno di legge non si inquadra nel programma di riforma sia pure graduale in quanto non abbiamo ne un adeguamento dell'assistenza, né uno sforzo per limitare gli sperperi e procedere ad un minimo di riorganizzazione della mutua Coltivatori diretti; né tanto meno un progetto di fusione come quello annunciato dal Ministro Bosco.

Si erogano 25 miliardi senza risolvere il probema finanziario dell'ente e senza che vi sia una contro partita in termini di riorganizzazione dell'ente stesso.

Inoltre vi è anche una prospettiva molto grave in quanto noi andiamo a determinare stanziamenti fino al 1970; pertanto l'orientamento del Governo è quello di non procedere ad alcun riordinamento dell'ente fino al 1970.

Ora, e mi rivolgo all'onorevole Relatore, non abbiamo i dati del 1965 che avrebbero potuto metterci in condizione di poter valutare meglio la situazione.

DE MARZI FERNANDO, *Relatore*. I dati del 1965 sono già stati discussi in sede di approvazione del bilancio.

DI MAURO LUIGI. La mia era una semplice domanda. Comunque la questione che mi sono posto è quella che il finanziamento di 25 miliardi non risolve il problema neppure da un punto di vista finanziario; ed allora è logica una domanda: dove andremo a finire con la mutua coltivatori diretti? Infatti secondo gli elementi forniti dal Ministro Delle Fave il disavanzo delle mutue è stato per il 1964 di 21 miliardi e 700 milioni che aggiungendosi ai disavanzi precedenti portava il disavanzo totale delle mutue a 36 miliardi. Continuando con questo ritmo noi verremo ad avere nell'anno 1970 un disavanzo di 131 miliardi, naturalmente detraendo i 25 miliardi del provvedimento in esame; altrimenti il disavanzo assommerebbe a 156 miliardi.

Il problema della mutua dei coltivatori diretti esiste e va affrontato non solamente in termini finanziari, ma in termini di prestazioni e di funzionamento dell'assistenza, eliminando i limiti attuali per cui di fatto siamo nell'assistenza indiretta anche se la legge garantisce l'assistenza diretta; ciò avveniva anche prima della nota vertenza tra i medici e le mutue.

Il problema da esaminare, dicevo, è quello delle prestazioni; e in secondo luogo quello della gestione finanziaria e cioè del grave indebitamento dell'Ente e delle eccessive spese di amministrazione.

Io non starò qui a ripetere le cose che già sono state dette al Senato, ma mi pare che se un punto c'è, sul quale si è concordato, è che le spese di amministrazione sono eccessive al di là di quell'uno, due o tre per cento di discordanza tra i dati forniti dal Governo e quelli posti dall'opposizione. Ma sappiamo che vi è una situazione estremamente grave sotto questo aspetto e che vi sono elementi di confusione che vanno eliminati in questa organizzazione la quale confonde la gestione privata con la gestione pubblica dei beni. Si tratta cioè del problema delle sedi in comune, del problema dei funzionari delle Casse mutue che assolvono invece compiti della federazione dei coltivatori diretti o addirittura di partito (del partito democristiano, particolarmente). È questa gestione finanziaria, questa gestione allegra del pubblico danaro che deve essere affrontata!

In terzo luogo il problema della struttura decisamente antidemocratica delle mutue in ordine al sistema e alle modalità delle elezioni. Io non starò qui a ripetere cose che

sono state dette più volte e che dimostrano come un clima sostanzialmente di tipo fascista vi sia nell'ambito della mutua dei coltivatori diretti.

È un carrozzone elettorale, in realtà, la mutua dei coltivatori diretti e questo giustifica le premure della concessione che andiamo a fare con la legge odierna, mentre non si affronta il problema della mutua degli artigiani e dei commercianti. Il Relatore diceva che vi è un analogo problema per i commercianti e per gli artigiani in ordine alla contribuzione dello Stato che inizialmente era prevista sulla base del 50 per cento degli oneri e che ora è diminuita nel rapporto per effetto dell'aumento dei costi, così che i lavoratori pagano più del 50 per cento mentre lo Stato è rimasto ancorato alle 1.500 lire *pro-capite*. Ebbene, se questa è la situazione dei coltivatori diretti – come è indubbio che sia – nella medesima situazione si trovano anche gli artigiani e i commercianti; però, mentre provvediamo per i primi non provvediamo, contemporaneamente, per i secondi. Così pure si ritarda e non si ha fretta di risolvere il problema dell'« Inam » – so che all'esame del Senato vi è un provvedimento – che pure, in questo momento, si trova in una situazione drammatica.

A nostro giudizio la questione va affrontata nell'azione intesa a eliminare questo carrozzone di carattere elettorale al quale andiamo a dare questi 25 miliardi; con il passaggio dell'assistenza dei coltivatori diretti all'« Inam » (e io so bene le obiezioni che mi possono venir mosse e cioè di ingigantire ulteriormente il complesso assistenziale dell'« Inam », ma il problema può trovare risoluzione attraverso la democratizzazione e la gestione diretta da parte dei lavoratori e dei loro organi assistenziali).

La realtà è che la democrazia e la gestione diretta da parte dei coltivatori diretti della « loro » assistenza non c'è, perché sappiamo tutti quanti come viene erogata questa assistenza, sappiamo anche bene che il passaggio all'« Inam » seppure ingigantisce ulteriormente questo Istituto, però, ci consente di affidarci ad un ente abbastanza serio, anche se ha i limiti e i difetti che ha e che dovremo e potremo eliminare, e che ha costi di amministrazione di gran lunga inferiori a quelli della mutua dei coltivatori diretti.

Emerge, quindi, da questi interrogativi il problema del passaggio dell'assistenza all'« Inam », il problema della perequazione dell'assistenza ai coltivatori diretti e il problema dell'adeguamento del contributo dello Stato (e questo è l'unico punto sul quale siamo d'accordo con il relatore) alle nuove prestazioni. Noi sosteniamo addirittura che tale contributo dovrebbe essere dei due terzi dell'intera prestazione previdenziale, comprensiva anche dell'assistenza farmaceutica.

Solo così noi avvieremo a soluzione il problema nella direzione delle riforme e non in senso contrario come fa il disegno di legge al nostro esame. Si parla, infatti, sempre di riforme, ma poi in pratica, con i provvedimenti che andiamo ad adottare manteniamo il disordine e il caos. E se vi è una situazione in cui il disordine e il caos diventano veramente emblematici questa è proprio quella dell'organizzazione dei coltivatori diretti. Andiamo a sperperare il pubblico danaro, perché la Coltivatori diretti è un pozzo senza fondo, dove andiamo a gettare questi 25 miliardi che saranno immediatamente assorbiti, per non voler affrontare il problema in termini di riforme e di riorganizzazione.

SCALIA. Signor Presidente, io desidero fare, con grande serenità, alcune considerazioni su questo disegno di legge, al di fuori di ogni violenta invettiva del tipo di quella pronunziata, un momento fa, dal collega dell'opposizione, onorevole Di Mauro.

Noi ci troviamo in questa sede ed in questo momento, come in altre occasioni, per altro, di fronte a un dilemma o a un bivio. Il dilemma è questo: o la Commissione lavoro, in modo settoriale e quasi ignorando la complessità dei problemi connessi con ciò che stiamo esaminando (facendo un po' la parte dello struzzo che infila la testa sotto la sabbia per non vedere pericoli altrove o non vedere nulla), segue la strada dell'approvazione pura e semplice di questo provvedimento tampone – e naturalmente aggiunge non certo un elemento di merito alla sua attività, data la settorialità del provvedimento e la sua non rispondenza ad esigenze di carattere generale, ovvero la Commissione esamina questo provvedimento collegandolo in un contesto dal quale, ormai, non si può più prescindere, a meno di voler fare della superficialità o della facile demagogia.

Perché se è vero che il sistema mutualistico è, in linea generale, afflitto da una grave crisi – crisi ormai evidente ed alla cui non soluzione contribuiscono tutti, non esclusi i colleghi dell'opposizione le cui posizioni di partito, (se si escludono talune enunciazioni fatte in questa sede dal collega Di Mauro ed in Aula dal suo omonimo onorevole Di Mauro Ado Guido) non riesco

a comprendere – nel caso di questa cassa mutua noi ci troviamo di fronte ad un doppio fenomeno di crisi: alla crisi di carattere generale che investe tutta la mutualità si aggiunge una crisi di carattere particolare.

Sarà stato un errato calcolo di partenza, saranno state delle previsioni non del tutto felici quando furono gettate le basi finanziarie del provvedimento di estensione dell'assistenza mutualistica ai coltivatori diretti, saranno elementi di costo sopravvenuti, come il relatore ha avuto modo di dirci, una cosa è certa: che al di là e nella crisi del sistema mutualistico di carattere generale se ne inserisce un'altra di carattere più particolare che è quella che riguarda la possibilità di finanziamento dell'assistenza mutualistica ai coltivatori diretti continuando a vigere l'attuale sistema.

Concordo circa i richiami alle dichiarazioni dei ministri Mariotti e Bosco sulla necessità di collegare ogni provvedimento contingente con le riforme di carattere generale. Sono perfettamente favorevole a questo indirizzo che il Governo ha avuto l'onore di annunciarci e ritengo che debba venire rispettato affinché non si esaurisca in vuote parole.

Quindi chiedo veramente che questo provvedimento possa essere discusso in un quadro più generale della mutualità, che è in crisi, come abbiamo visto, e nel quadro più particolare della crisi della cassa mutua coltivatori diretti in relazione alla possibilità di sviluppo futuro.

È stato pronosticato un *deficit* di 160 miliardi nel 1970. Camminando con questo tipo di progressione geometrica, ho l'impressione che la Commissione si assuma gravissime responsabilità non curandosi di sapere ciò che avverrà domani.

In via pregiudiziale chiederei alla cortesia dell'onorevole Relatore un approfondimento dei termini del problema e un collegamento di esso con il futuro finanziario di questa gestione, nel senso di conoscere con precisione se esiste questa progressione del *deficit*.

L'« Inam » per le sue proporzioni è un organismo macroscopico rispetto alla Cassa mutua coltivatori diretti come volume di assistenza. Anche l'« Inam » si trova a dover registrare una crisi di carattere finanziario, ma ha un diverso ordine di sopportabilità. A mio parere, la lunghezza della vertenza tra i medici e le mutue è anche dovuta al fatto che l'« Inam » giustamente non intende superare i limiti di compatibilità del proprio bilancio e del proprio *deficit* finanziario.

Circa l'assistenza mutualistica, non è più possibile che su questo tema ci si divida sulla base della ragione politica. L'unificazione delle organizzazioni mutualistiche è divenuta un'esigenza ed una necessità. Non si può più continuare in questo clima di frazionamento della mutualità, con costi sempre crescenti, in modo non tranquillizzante.

Vorrei quindi che la cortesia dell'onorevole Relatore ci fornisse maggiori elementi circa i costi futuri di questa mutua. I 25 miliardi che lo Stato, quindi la collettività, pone a suo carico basteranno a sanare il *deficit* della Cassa mutua coltivatori diretti? Da quanto ho capito sembra che non siano sufficienti; per cui si tratta di un provvedimento non inquadrato in una visione generale del problema. Si tratta quindi di un provvedimento tampone.

Desidero ora fare una considerazione che è veramente di opportunità politica. Il Governo con l'articolo 2 intende porre a proprio carico il contributo erogato per risanare il *deficit* della Cassa mutua coltivatori diretti. Su questo piano mi trovo d'accordo: mi rendo conto che l'importanza della categoria e l'importanza della conquista realizzata impongono alla collettività (e per essa al Governo che ne è l'espressione) l'erogazione di questo contributo. Infatti non intendo discutere la opportunità o meno dell'erogazione di questo contributo, ma desidero finalizzarlo alla futura riorganizzazione di questa istituzione.

Ma non posso non far presente una valutazione che riflette la mia sensibilità di deputato. Non dimentico che alcuni mesi fa abbiamo discusso in questa sede un importante provvedimento, secondo me né secondo né primo a quello in esame, che investiva un settore e una categoria assai delicata del nostro paese. Mi riferisco al disegno di legge di ristrutturazione del settore tessile. In quell'occasione ci accorgemmo che sarebbe stato utile e necessario che in materia di provvedimenti sociali ci fosse stato un maggior contributo da parte del Governo, il quale limitava, dopo le nostre pressioni, il suo contributo finanziario ad un miliardo l'anno per la durata di un triennio. In quella sede si disse come, pur di realizzare il provvedimento sociale, si sarebbe potuto ricorrere non solo allo Stato, ma ai lavoratori occupati e ai datori di lavoro che si dichiaravano disposti alla bisogna. Le notizie di cui sono in possesso mi dicono che esiste una disponi-

bilità notevole delle organizzazioni private e pubbliche in questo settore dell'assistenza.

Il disegno di legge si bloccò per la dichiarata indisponibilità del Governo ad aumentare il suo contributo. Poiché vi è una continuita logica nelle nostre azioni, c'è nel nostro atteggiamento umano una successione di eventi, non posso dimenticare legiferando oggi quello che è avvenuto ieri. Ora, in coscienza, mi domando se compio il mio dovere a dare il rilievo dovuto ad una nobilissima categoria, quale quella dei coltivatori diretti, quando il potere pubblico non ha ritenuto ieri di poter allentare i cordoni della borsa nei confronti di un'altra nobilissima categoria di lavoratori.

Ora, onorevole Presidente, in questo caso, senza dar luogo a violenze verbali, proverei un grave e severo rimorso, in quanto riterrei di non aver fatto il mio dovere. Che il Governo intenda venire incontro alle necessità dei coltivatori diretti mi fa piacere; lo faccia pure. Io mi dichiaro pronto, come deputato, per quel che mi riguarda, ad approvare anche una spesa maggiore, purché si sappia con certezza quale sarà l'avvenire di questa gestione mutualistica, e alla condizione che il Governo usi per tutti lo stesso metro.

TOGNONI. Signor Presidente, quando si subordina la discussione di un provvedimento alla manifestazione della volontà del Governo nei confronti di un altro provvedimento che sta dinanzi alla Commissione, mi pare che la cosa possa configurarsi quanto meno come una proposta di sospensiva.

SCALIA. Potremmo anche decidere un rinvio, allo scopo di ottenere dei chiarimenti sulla questione che non credo possano essere forniti questa mattina.

In secondo luogo sarà necessario accertare il tipo di volontà politica, perché noi siamo commissari di una Commissione che agisce nella sua continuità storica e temporale.

PRESIDENTE. Non mi sembra che sia necessario un rinvio.

TOGNONI. Signor Presidente, noi saremmo favorevoli alla proposta di rinvio, com'è stata formulata dal collega Scalia.

Se, ad ogni modo, lei non se la sente di risolvere il problema in questo modo, potremmo passare alla sede referente, dato che è già iniziata la seduta in Aula.

PRESIDENTE. Prego tener presente che nella scorsa seduta abbiamo chiesto che il provvedimento ci venisse assegnato in sede legislativa; chiedere ora la rimessione all'Assemblea non credo gioverebbe al prestigio della Commissione.

TOGNONI. Intendevo proporre di passare agli altri provvedimenti in sede referente.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non creiamo confusione. Non vorrei che quando c'è un intervento particolarmente emotivo o appassionato tutta la Commissione lasciasse il terreno deserto! Non c'è ragione di comportarsi in questo modo; diamo atto all'onorevole Scalia del suo intervento; può darsi che, continuando la discussione questa mattina, col succedersi di altri interventi, ci troviamo magari nella necessità di un rinvio; ma non credo che l'intervento del collega sia così catastrofico da fare immediatamente deporre le armi a tutta la Commissione. Ricorrere alla giustificazione che c'è seduta in Aula è uno di quei piccoli *escamotages* che si usano quando ci sono ben altre necessità.

Andiamo invece avanti con la discussione; può darsi che ci siano altri interventi; può darsi che la risposta del Relatore possa convincere l'onorevole Scalia, come in altre occasioni. D'altra parte, a conforto di tutti quelli che non hanno nessuna fretta di approvare la concessione di questi 25 miliardi, c'è il fatto che la legge dovrà ancora tornare al Senato; la nostra approvazione è solo un atto di una vicenda legislativa che non è ancora finita.

VERONESI. Io vorrei solo raccomandare di ascoltare le considerazioni del Presidente. In realtà, quello che ha detto il collega Scalia è tutto vero: esiste un problema generale di riforma della previdenza, e molti sono i dati che ancora ci mancano a questo proposito.

Ciò non toglie, però, che esista il problema immediato e particolare di pagare coloro che hanno dato le loro prestazioni per l'assistenza di malattia dei coltivatori diretti: questo è un problema concreto. È vero che questo provvedimento non risolve il problema in generale. è vero che non ci illumina su come andranno le cose domani e che non chiarisce nulla per quanto riguarda la riforma; tuttavia esso permette per lo meno di pagare dei debiti contratti con gli ospedali, che sono istituti che stanno a cuore a tutti, e di cui conosciamo la difficile situazione.

Quindi, pur facendo tutti i voti perché il problema che sta a cuore all'onorevole Scalia e a tutti noi venga presto trattato, io proporrei intanto di approvare il provvedimento che è al nostro esame.

BIANCHI FORTUNATO. Io veramente ero venuto predisposto a sentire gli interventi dei colleghi su questo disegno di legge. E veramente sarei costretto a rifarmi anche al dibattito seguito alle comunicazioni del Mi-

nistro del lavoro in occasione della recente vertenza medici-mutue, che di fatto ha acclarato la necessità assoluta di por mano a una riforma integrale del sistema di assistenza sanitaria nel nostro paese. Tutte le parti politiche sono intervenute auspicando una riforma che sia veramente tale per l'intero sistema.

Si è detto che questo provvedimento non è altro che un modo di chiudere una falla che si è aperta nel contesto del sistema di assistenza sanitaria per la categoria specifica dei coltivatori diretti. Tutti siamo d'accordo che per le condizioni in cui si trova, il mondo dell'agricoltura non può essere caricato di ulteriori oneri; anzi, tutti abbiamo propugnato la necessità di un miglioramento delle condizioni oggi previste per l'intera categoria dei lavoratori del mondo dell'agricoltura.

Il collega Di Mauro ha immediatamente propugnato la tesi di chiudere il cosiddetto « baraccone », passando l'assistenza all'I.N.A.M., quasi che questa costituisse la panacea per risolvere *in toto* questi problemi.

Io ho sempre propugnato la tesi di un riordinamento nell'intero settore dei lavoratori autonomi. A mio avviso si potrebbe addivenire alla costituzione di una qualche federazione, che unisca le varie Casse, pur limitando certe interferenze. Non possiamo ammettere che ci siano nel nostro Paese cittadini di tipo A, B o C.

Pertanto onorevoli colleghi sento il dovere di rivolgere al Governo una precisa richiesta affinché, in tempi ristretti, siano promossi degli interventi di riforma e di ridimensionamento generale di tutto il problema. Abbiamo potuto constatare che la mutua dei coltivatori diretti non può andare avanti in questa maniera; forse anche l'assistenza generica in atto per questa categoria può aver provocato la situazione attuale. Auspico perciò, oltre che i consensi per questo provvedimento, che il Governo ponderi attentamente sulla situazione di questa gestione.

Per quanto si riferisce all'intervento dell'onorevole Scalia, debbo dire che sono veramente preoccupato dell'*iter* del disegno di legge che riguarda la ristrutturazione del settore tessile. Naturalmente non pongo l'alternativa fatta presente dal collega Scalia, ma affermo che sono consapevole delle esigenze di quel particolare settore così come sono consapevole delle esigenze di questo settore, e dell'urgenza dei provvedimenti. La soluzione prevista con questo disegno di legge non ha altra funzione che quella di tamponare una gestione che sta veramente diventando catastrofica. Pertanto, mentre esprimo parere favorevole al disegno di legge in esame, altrettanto responsabilmente affermo che non si possono frapporre indugi per la risoluzione dei problemi relativi al settore tessile. L'urgenza dei provvedimenti relativi è tale che sarebbe auspicabile una soluzione addirittura prima della sospensione dei lavori parlamentari.

CENGARLE. Il dibattito che è seguito alla relazione dell'onorevole De Marzi mi sembra che abbia posto in luce due problemi.

Quello della necessità di rivedere il sistema mutualistico in atto nel nostro paese e quello della necessità di adoperare un unico peso ed un'unica misura nei confronti di tutti i lavoratori siano essi dipendenti od autonomi.

Per quanto riguarda la necessità di rivedere il sistema mi pare che nella stessa relazione sia emersa in modo chiaro tale necessità. Noi ci troviamo di fronte ad un provvedimento che ha una certa urgenza, e la definizione di provvedimento tampone può trovarci più o meno soddisfatti, ma non dobbiamo dimenticare che vi sono ospedali che debbono essere pagati, che vi sono delle persone che hanno bisogno di una particolare assistenza, per cui, anche se approviamo questo provvedimento tampone non miniamo in prospettiva l'esigenza che è emersa dai nostri interventi e dagli interventi dei colleghi di opposizione. Sono quindi del parere, senza drammatizzare la situazione, di approvare questo disegno di legge facendo immediatamente una raccomandazione al Governo, affinché non ci si trovi dinanzi a nuovi piccoli provvedimenti che riproporrebbero in termini drammatici tutta l'esigenza di rivedere l'attuale sistema, ma si affronti radicalmente il problema della riforma.

Evidentemente il discorso di due pesi e due misure va fatto in quanto non possiamo dimenticare quali sono le esigenze di altri settori; ma sono d'accordo con il collega Bianchi nel non porre alternative, anche considerando l'urgenza di questo provvedimento che deve ritornare all'altro ramo del Parlamento a causa delle modifiche proposte dalla V Commissione Bilancio; ma nel contempo dobbiamo impegnare il Governo affinché non ci si dimentichi dei lavoratori del settore tessile. Inoltre siccome risulta chiaro che questo provvedimento non potrà essere approvato in questa seduta, chiedo che il Governo, alla prossima riunione della Commissione, risponda alle richieste da noi fatte

sul problema dei lavoratori tessili; prego inoltre il Presidente di voler inserire all'ordine del giorno anche il disegno di legge relativo, perché non... è pensabile che noi, che operiamo nel mondo sindacale a favore di tutti i lavoratori, siano essi dipendenti o autonomi, si sia domani rimproverati per avere operato solo nella direzione indicata dal Governo (che, mi sia concesso, in questo momento opera per la Coltivatori diretti) mentre rimane nell'ombra ed in una dubbiosa attesa il provvedimento relativo ai lavoratori tessili.

Ecco perché, e concludo, signor Presidente, io direi che noi come deputati della Commissione lavoro, pur prendendo atto della necessità di rivedere tutto il sistema, perché è questa la carenza principale e primaria emersa dal dibattito seguito alla relazione De Marzi, passiamo ad esaminare gli articoli e ad approvare eventualmente il disegno di legge, con la riserva, che vorremmo però forse sciolta dal Governo in senso positivo nella prossima seduta, che accanto a questo provvedimento si inserirà (in modo positivo secondo le indicazioni di modifica da noi formulate) al più presto il problema dei lavoratori tessili, per portarlo a soluzione.

BORRA. Mi pare che non si possa non concordare con le osservazioni di fondo fatte dal collega Scalia che sono nello stesso interesse dei coltivatori diretti, i quali non possono sostenere questo andamento della loro mutualità che di anno in anno presenta un disavanzo sempre più aggravato, tanto che non si sa come si potrà reggere. Tuttavia, nella relazione si fa presente che il disavanzo, già alla fine del 1964, ammonta a 36 miliardi, per cui stanziare questi 25 miliardi non dovrebbe pregiudicare il discorso di fondo in futuro.

Ritengo pertanto che con i necessari chiarimenti del Governo sia opportuno passare all'approvazione di questo disegno di legge.

FRANZO. Anche se non faccio parte di questa qualificata Commissione tuttavia seguo questo problema perché interessa il mondo rurale ed in modo particolare il mondo dei coltivatori diretti.

Io accetto il principio che il problema della assistenza mutualistica debba essere affrontato su un piano di migliore armonizzazione tra i lavoratori cosiddetti autonomi, e cioè coltivatori diretti, artigiani e commercianti che hanno una fisionomia abbastanza uniforme, ed altri settori di lavoratori. Ma questo è un problema di fondo sul quale abbiamo già discusso in sede di Commissione e soprattutto in Assemblea e sul quale si discuterà ancora. E a tal proposito non possiamo non esprimere anche noi il voto che si addivenga nel miglior modo possibile e nel più breve tempo possibile a questa armonizzazione di settori in ordine al problema mutualistico.

Fatta questa considerazione di carattere generale io non posso non ricordare l'attuale situazione in cui si trovano soprattutto le mutue provinciali. È opportuno ricordare, ancora una volta, che quando fu varata, 12 anni or sono, la legge per l'assistenza di malattia dei coltivatori diretti – fu la prima legge che iniziò l'arco della difesa previdenziale per i lavoratori autonomi – il contributo dello Stato era di 1.500 lire per persona. Ora se noi teniamo conto – e statistiche ve ne sono a iosa – che questa somma corrispondeva, presso a poco alla metà del costo della retta ospedaliera (calcolata allora sulle 3 mila lire al giorno) e teniamo conto altresì che oggi questa retta si aggira sulle 6 mila lire al giorno, si comprende facilmente come oggi il contributo dello Stato di 1.500 lire sia largamente insufficiente a coprire le spese. Quale è, dunque, il problema?

O riteniamo che il mondo rurale abbia un sufficiente reddito per dare autonomamente un qualche ulteriore contributo per la sua assistenza mutualistico-ospedaliera (e teniamo conto che non è compresa la farmaceutica il che costituisce una grossa lacuna), oppure non vi è altra strada che approvare, come primo stadio, questo contributo che servirà a sistemare parzialmente i debiti di cui le casse mutue sono gravate, e nel medesimo tempo fare un voto perché il Governo affronti il problema dell'adeguamento del contributo dello Stato per venire incontro ulteriormente con maggiore efficacia a questa forma di assistenza mutualistica dei coltivatori diretti.

D'altra parte, io desidero sottolineare un'altra argomentazione, ed è questa: ancora recentemente abbiamo avuto alla Camera una vivace discussione in sede di mozione sul mercato agricolo. Che cosa ha sostenuto la nostra parte in quella occasione? Che poiché i prezzi dei prodotti agricoli non possono essere difesi nella misura in cui i produttori vorrebbero, coprendo cioè almeno i reali costi di produzione – e dal Regolamento comunitario vediamo che quest'anno il prezzo del grano diminuisce di 500 o 600 lire, il prezzo della carne sta tracollando, il prezzo del burro scema e l'unico settore che, in tut-

to il campo nazionale, si difende è il riso – almeno si sopperisca a questa mancata equa difesa dei prezzi agricoli con delle leggi compensative per modificare le strutture dell'agricoltura italiana, in molte parti arretrate e che lo Stato si sensibilizzi sempre maggiormente a coprire ed allargare l'arco previdenziale.

Allora ecco la strada idonea: questo provvedimento ed altri in corso. Noi quindi formuliamo il voto che si addivenga il più presto possibile ad approvare questo provvedimento, perché avremo poi, in prosieguo, da affrontare il completamento dell'assistenza di malattia ai coltivatori diretti, ai commercianti e agli artigiani. Noi, infatti, vogliamo che si affronti il problema della assistenza farmaceutica. Oggi i coltivatori diretti hanno diritto alla assistenza farmaceutica soltanto per il periodo in cui sono in ospedale, mentre se sono ammalati a domicilio, debbono pagare le medicine per proprio conto.

Per queste considerazioni faccio voto – e mi rivolgo soprattutto al nostro sensibilissimo Presidente – che si possa quanto prima approvare questo provvedimento.

Per quanto riguarda il problema dei tessili io non posso non esprimere il mio pensiero, benché non veda la dipendenza con il problema in esame. Io mi unisco alle giuste considerazioni degli onorevoli Scalia, Ceugarle e Borra perché vivo in una zona dove vi sono molte migliaia di operai tessili e so che il problema è molto sentito. E, benché io non sia sindacalista del settore, sono assillato, cordialmente aggredito, da queste continue insistenze ed ho anche partecipato a dei convegni di categoria. Io vorrei potermi augurare che il Governo esprima apertamente la propria valutazione e trovi il modo di portare avanti quel progetto di legge che li riguarda e che mira ad una ristrutturazione del problema dei tessili in campo nazionale ed avvia a soluzione quello dei cotonieri.

STELLA. Desidero ricollegarmi a quanto ha detto poco fà l'onorevole Franzo e desidero dire che concordo perfettamente con quanto ha detto l'onorevole Scalia, circa la necessità di una riorganizzazione di tutto il settore.

Ho vissuto per otto anni la vita e l'attività della Cassa mutua provinciale di Torino, ove le spese di personale non arrivavano al 4 per cento. Ora sarei curioso di sapere se il costo del personale presso gli altri enti mutualistici è contenuto entro questi limiti.

DI MAURO LUIGI. Secondo il ministro del lavoro le spese per il personale delle casse mutue dei coltivatori diretti, nel loro insieme, assommano al 16,87 per cento, mentre noi riteniamo che si tocchi anche il 23 per cento.

STELLA. Circa la Cassa mutua provinciale di Torino, ricordo che nel 1961 l'assemblea dei presidenti delle casse mutue aveva deliberato il raddoppio dei contributi, raddoppio che l'allora ministro Sullo non approvò.

Qualche tempo fa mi sono opposto a contrarre un mutuo di mezzo miliardo con un istituto bancario per far fronte alle immediate esigenze, perché non vorrei che i coltivatori diretti venissero a rimproverarci per averli caricati di ulteriori oneri.

Il povvedimento in esame viene, non a sanare un problema generale, ma a garantire la vita dell'assistenza mutualistica dei coltivatori diretti, i quali, dal canto loro, sono pronti a sostenere qualche maggiore sacrificio.

BIAGINI. Il disegno di legge in esame è un provvedimento parziale che non risolve, ma in prospettiva, aggrava la situazione.

Si tratta di un provvedimento che discrimina le altre gestioni dei lavoratori autonomi, che versano in identiche difficoltà. Siamo concordi nel ritenere che il *deficit* è in continuo aumento per le variazioni del costo dell'assistenza; sappiamo anche che l'attuale assistenza dei coltivatori diretti non fà che gravare, per effetto dell'aumento dei contributi, a carico dei coltivatori diretti medesimi, mentre ancora si attende l'estensione della assistenza farmaceutica a questa categoria. Occorre passare dalle parole ai fatti, occorre un impegno più preciso da parte del Governo!

Si è anche parlato della riunificazione per settori omogenei, ma tutto ristagna e nulla si muove in questa direzione. Non viene inoltre affrontato il problema di un servizio sanitario nazionale, che assicuri a tutte le categorie di lavoratori un'assistenza efficace, compresa la farmaceutica, dalla nascita per tutta la vita.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

DE MARZI FERNANDO, *Relatore f.f.* Praticamente nel corso della discussione che si è svolta è emersa una verità che non è possibile nascondere: la necessità di finanziare la mutualità dei coltivatori diretti. Comunque a me sembra che vi sia un sottofondo politico, quando, cominciando dall'opposizione, si afferma di essere concordi con il Relatore

circa la necessità dei contributi da parte dello Stato, si è altresì favorevoli al punto fondamentale del disegno di legge.

Cercherò di rispondere con serenità egualmente alle richieste avanzate.

Innanzitutto, circa i costi per il 1965, desidero far presente che le risultanze finanziarie, amministrative e contabili delle mutue coltivatori diretti, come del resto di tutte le mutue, vengono presentate insieme con il bilancio del Ministero del lavoro, e vengono discusse in quella sede.

Chi ha la pazienza, e chi vuole, può guardarle ed esaminarle.

E non posso accettare che si parli di sperpero di soldi dello Stato – e quindi dei contribuenti italiani – perché qui si tratta di spendere per dare l'assistenza di malattia a una categoria che prima non l'aveva. Si continua a parlare di sperpero nelle spese generali; il Ministro, in sede di Senato, ha già smentito e sconfessato queste cifre, che si continua a ripetere. Sappiamo bene che la amministrazione di quegli enti avviene attraverso un autogoverno, e le categorie dei coltivatori, degli artigiani, dei commercianti, per la loro tipica mentalità, non fanno certo degli sperperi nelle loro mutue. L'autogoverno dobbiamo esaltarlo, e per tutti, senza fare distinzioni tra le varie categorie, a seconda della parte cui appartengono. Abbiamo dei principî fondamentali: o nell'autogoverno ci crediamo, perché siamo convinti che sia migliore, o non ci crediamo; ma non dobbiamo fare distinzioni basate sul settarismo o sulla faziosità, che non portano certo verso la meta che tutti ci prefiggiamo, nel senso di un miglioramento di una libertà che non deve essere solo un vago principio, ma deve essere costituita da fatti concreti.

Quanto alle difficoltà, io ho già ammesso che con questo provvedimento non risolviamo certo la situazione mutualistica; ed io ringrazio l'onorevole Veronesi, che ha voluto riprendere una mia affermazione e chiarirla meglio. Con questo aumento del contributo dello Stato non facciamo che sanare in parte quanto è già avvenuto, cercando di sodisfare coloro che hanno già dato le loro prestazioni; è un dovere sacrosanto che abbiamo verso gli ospedali – cioè verso medici, specialisti, primari, aiuti, assistenti, i quali si trovano in condizioni di difficoltà perché non possono percepire quanto devono avere, perché le mutue non hanno la possibilità di saldare i loro debiti.

Dico all'onorevole Di Mauro che la stessa situazione esiste per la Cassa mutua artigiani di Siena, o di Ferrara, o di Firenze, che fanno ordini del giorno e petizioni affinché sia aumentato il contributo dello Stato a favore di quella categoria; tanto è vero che tra poco dovremo anche discutere la concessione di 10 miliardi a favore della mutualità degli artigiani.

Io dico il mio pensiero come Relatore, e non esprimo certo il parere del Governo o della Commissione; ma da tempo io sostengo, sia in sede di studio, sia in sede di discussione, anche alla Camera, la tesi che il problema della mutualità dei lavoratori autonomi ha una difficoltà nell'equilibrio tra contributo dello Stato e aumento delle spese di assistenza. Quando si sono fatte le leggi, purtroppo, non si è trovato un sistema di collegamento fra questi due elementi. Unanimemente, senza discussioni, tutti hanno accettato il principio che queste categorie, non avendo un datore di lavoro ed essendo socialmente meritevoli, dovevano entrare nel sistema della sicurezza sociale. Da parte di alcuni – in modo particolare dell'opposizione – si chiedeva che questo contributo fosse del cinquanta per cento, o pari a due terzi della spesa; questo è un principio che non potrà mai essere accettato.

Ma c'è un'altra strada, che io ed altri amici continuiamo a suggerire. Quando il governo, attraverso le sue autorità tutorie (rappresentate alla periferia dai prefetti e dai medici provinciali, e al centro dal Ministero della sanità e da quello del lavoro), sancisce un aumento delle tariffe ospedaliere o mediche, contemporaneamente esso deve anche stabilire un aumento del contributo dello Stato. cioè si dovrebbe costituire un comitato di ministri – composto dal Ministri del lavoro, della sanità e del tesoro – che annualmente, in base alle risultanze di quello che essi stessi hanno autorizzato (o dall'alto, o in periferia, attraverso i loro organi di tutela e di controllo), stabiliscano un corrispondente aumento nel contributo dello Stato alla mutualità. Questo è il sistema senza del quale ci troveremo ogni anno a discutere questi provvedimenti-tampone che non risolvono il problema, ma anzi lo aggravano, a causa degli interessi che si accumulano per il ritardo nell'approvazione dell'aumento del contributo.

Non dobbiamo poi dimenticare che noi tutti, alla unanimità, approvammo l'articolo 18 della legge 9 gennaio 1963, n. 9 con il quale si stabiliva che il contributo pagato dai coltivatori diretti non avrebbe potuto aumentare più del 30 per cento. Per questa categoria povera, depressa, debole, noi abbiamo quin-

di stabilito questa difesa. Questo inevitabilmente comporta che qualcuno sopperisca allo squilibrio che si viene a creare quando le spese ospedaliere e di assistenza, anziché del 30, aumentano del 60, del 120, del 300 per cento.

Ecco perciò la necessità di intervenire, accogliendo questo suggerimento che io, come Relatore, pongo alla vostra attenzione.

Si parla poi di unificare le mutue, perché sono troppe. A questo proposito io continuo a ripetere che si possono seguire due strade. La prima è quella di unificare, in un solo ente, l'assistenza per tutto il mondo del lavoro, autonomo e dipendente.

La seconda strada – che è quella che io suggerisco – è quella di giungere sì alla unificazione (perché in tal modo si potrebbe ottenere una diminuzione delle spese e una migliore distribuzione dell'assistenza), ma non creando un unico, immenso, enorme istituto, ma distinguendo gli enti, a seconda delle categorie.

Che si voglia operare concretamente in questa direzione è dimostrato dal fatto che nella Commissione sanità stanno cominciando a discutere la riforma ospedaliera; in quell'ambito verrà indiscutibilmente inserita la problematica di questa assistenza ospedaliera attraverso le mutue.

È un mondo in cammino che ha fatto degli sviluppi enormi, e ripeto nuovamente che nel campo del lavoro autonomo l'Italia è il paese che fornisce la maggiore assistenza rispetto a tutti gli altri paesi del Mercato comune. Forse avremo fatto in fretta ed avremo in qualche punto sbagliato, ma io ritengo che i provvedimenti furono presi in un momento in cui la situazione del paese si stava trasformando ed assumendo degli aspetti non prevedibili. Pertanto non mi sembra giusto l'accanimento dimostrato contro la mutualità dei coltivatori diretti, come se questa fosse l'unico male che affligge l'Italia.

Vorrei far osservare al collega Scalia che la situazione dell'Inam è altrettanto grave di quella della mutua coltivatori diretti; ma mentre quest'ultima situazione si conosce dappertutto, la situazione deficitaria dell'Inam è in gran parte sconosciuta. Ciò per una realtà democratica esistente nell'ambito della mutua coltivatori diretti.

Dopo che ognuno di noi ha affermato le proprie posizioni, mi appello al buon senso e al di sopra di quelle che possono essere le divergenze politiche chiedo che il provvedimento vada in porto nell'interesse non solo dei coltivatori diretti, ma di tutta la collettività in quanto c'è una situazione grave che si ripercuote su tutti.

Per quanto riguarda il problema dei lavoratori tessili non posso far altro che associarmi a quanto è stato detto, affinché questo problema venga portato avanti, ma non vorrei che questo desiderio giustissimo e importante fermasse un provvedimento che riguarda 6 milioni di lavoratori.

MARTONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Più che una replica io sento il dovere di puntualizzare alcune cose e di fare alcune precisazioni alla Commissione così come era stato promesso dal Sottosegretario di Nardo a seguito di una richiesta precisa dell'onorevole Santi.

A me pare che nella discussione generale non vi sia stata un'opposizione di merito al provvedimento, cioè una opposizione allo stanziamento dei 25 miliardi da parte dello Stato per la cassa mutua dei coltivatori diretti. Vi sono state delle prese di posizione di carattere più generale in quanto si è affermato che oltre all'insufficiente e modesto aiuto finanziario che viene concesso alla cassa mutua si sarebbe dovuto affrontare il problema più generale della riforma dell'assistenza mutualistica in Italia.

Da parte dell'onorevole Scalia vi è stata addirittura una proposta di sospensiva temporanea al fine di ottenere una assicurazione per quanto riguarda il problema del settore tessile.

Naturalmente la discussione si allarga in questo caso, così come si è allargata l'altro giorno con la richiesta dell'onorevole Santi, e prima con la presentazione al Senato di ordini del giorno, così come si allargherà in questa sede con la presentazione di altri ordini del giorno, a tutto il problema della riforma dell'assistenza di malattia.

Qualche cosa avrò l'onore di dire questa mattina per quanto si riferisce a determinati orientamenti. Mi preme far presente all'onorevole Di Mauro che quando si discusse in Commissione insieme ai ministri della sanità e del lavoro non fu fatta dell'accademia e quanto allora fu detto non è rimasto solo al livello di promesse. Pertanto desidero assicurare il collega che per quanto riguarda il Ministero del lavoro si sta lavorando seriamente al fine di rendere attuali quegli impegni assunti di fronte alla Commissione da parte del Ministro, e che anche le disposizioni che sto per annunciare in ordine alla procedura di revisione delle elezioni della Cassa mutua dei coltivatori diretti sono inquadrate in quell'orientamento che il Mini-

stro ha precisato in una precedente riunione della Commissione.

L'onorevole Santi nella seduta precedente ha chiesto assicurazioni al Governo in merito all'ordine del giorno conclusivo della discussione al Senato. Il collega Di Nardo fece presente che il Governo avrebbe risposto in una successiva seduta. Vorrei far presente agli onorevoli Commissari oggi, quali sono stati i provvedimenti che il Ministero ha adottato proprio tenendo conto di quell'ordine del giorno e di tutte le preoccupazioni che sono i provvedimenti che il Ministero ha adottato, emerse dai vari settori della Camera e che sono state fatte rilevare anche nel corso della discussione generale questa mattina. Riguardano per prima cosa la revisione delle disposizioni in materia elettorale. La revisione delle disposizioni legislative concernenti le elezioni degli organi direttivi della cassa mutua dei coltivatori diretti non può porsi che nel quadro generale del coordinamento dei sistemi elettorali vigenti per le casse mutue delle tre categorie dei lavoratori autonomi, e nel rispetto delle autonomie delle casse, secondo quanto ha fatto presente il Ministro del lavoro nell'autunno scorso.

Tale revisione si inserisce, peraltro, nel complesso dei problemi che il ministero del lavoro sta gradualmente affrontando ai fini della organizzazione degli Enti del settore previdenziale. E vi si potrà provvedere ora che sono state condotte a termine le elezioni per il rinnovo delle cariche delle Casse mutue per gli artigiani e per i piccoli commercianti. Non è quindi che non si voglia o non si sia assunta una determinata posizione: vi erano determinate scadenze che, per forza di cose, dovevano essere rispettate. Oggi, tuttavia, si sta provvedendo in quella direzione.

Secondo: provvedimenti amministrativi adottati ai fini del regolare svolgimento delle elezioni nel quadro della legge attuale. Era una delle richieste fatte dall'onorevole Santi nella seduta precedente. In occasione del rinnovo generale degli organi direttivi delle casse mutue comunali di malattia per i coltivatori diretti, avvenuto nel 1964, il Ministero del lavoro ha confermato le direttive precedentemente impartite alla Federazione ed ai Prefetti, ampliandole e precisandole ulteriormente allo scopo di garantire la massima pubblicità dello svolgimento delle operazioni elettorali e la massima partecipazione della categoria alla consultazione per la nomina dei rappresentanti negli organi di gestione delle Casse e il libero e consapevole esercizio del diritto di voto.

In particolare, sono state impartite tassative disposizioni al Servizio contributi unificati agricoli nonché al Federmutue e alle Casse, e per conseguenza ai Prefetti, sulle modalità per la compilazione degli elenchi degli elettori e sulla loro pubblicazione. È stato disposto, al riguardo, che gli elenchi debbano esere compilati dal Servizio e trasmessi alle Casse provinciali in duplice copia; la Cassa mutua comunale interessata alle elezioni è tenuta ad affiggere una delle due copie nella sede della Cassa stessa per almeno due ore al giorno a partire dal quindicesimo giorno anteriore alla data delle elezioni e fino a tutto il giorno della consultazione elettorale. Questo perché i coltivatori diretti interessati possano prenderne visione, in forma diretta o attraverso i rappresentanti delle organizzazioni sindacali di categoria.

Tali direttive sono valide tuttora e devono trovare applicazione anche in caso di elezioni in limitati gruppi di Casse quali quelle che sporadicamente si vanno svolgendo in talune province e per talune Casse, per le quali, la scadenza triennale degli organi, coincide, per ragioni varie, con quella della generalità degli Enti anzidetti.

Il rinnovo degli organi, per circa 7 mila Casse su 7.590, si è avuto tra il dicembre 1963 e il maggio 1964, con accentuazione numerica nel periodo dal febbraio al 19 marzo e nell'aprile di detto anno, per un complesso di Casse all'incirca dello stesso numero. Per un altro complesso di Casse, mi pare 500 circa, il rinnovo ha avuto luogo isolatamente per gruppi limitati, dalla seconda metà del 1964 fino a tutto il primo semestre del corrente anno.

Desidero inoltre far presente agli onorevoli Commissari che oggi stesso il Ministro del lavoro firmerà una nuova circolare a tutti i Prefetti, e per conoscenza al Ministro dell'interno, e alle Casse mutue, ribadendo e richiamando le precedenti disposizioni e le precedenti circolari affinché le elezioni avvengano nel modo più democratico ed in maniera che non abbiano a manifestarsi alcuni degli inconvenienti che qualche volta sono stati denunciati e che possono, forse, essere anche avvenuti.

DI MAURO LUIGI. È un ingenuo il Ministro Bosco! Si vede che non conosce Bonomi e la organizzazione dei coltivatori diretti.

(*Rumori, proteste ripetute da parte democristiana*).

MARTONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Vorrei concludere questa esposizione, onorevole Di Mauro!

Per quanto riguarda le elezioni, dunque, vi sono queste posizioni assunte da parte del Ministro del lavoro in precedenza e ribadite da una circolare che sarà firmata oggi stesso.

Per quanto riguarda la revisione delle disposizioni in materia elettorale, devo dichiarare che anche essa è in corso nel quadro di una riorganizzazione che tenga conto della situazione di tutti i settori e cioè delle Casse dei coltivatori diretti, delle Casse degli artigiani e delle Casse dei commercianti.

Rimangono due aspetti sui quali non sono in grado di rispondere questa mattina e sui quali penso occorrerà ancora qualche giorno, perché il Ministro possa dare una risposta. Si tratta della richiesta specifica per quanto riguarda il precedente dei tessili e di un impegno preciso, chiesto dall'onorevole Scalia e ribadito da altri per quel che concerne lo stato dell'attività, del programma di riforme e di rinnovamento di tutto il settore mutualistico. Su questo, ripeto, io non sono in grado, oggi, di rispondere. Se tuttavia la Commissione ed il suo Presidente ritengano che il problema debba essere riesaminato in una prossima riunione mi farò premura di informare immediatamente il Ministro, perché la Commissione venga informata anche su questi due particolari. Mi premeva però non lasciare questa riunione senza aver dato una risposta agli interrogativi dell'onorevole Santi, oggi in parte ripetuti dal collega Di Mauro, e senza queste precisazioni a tutti i colleghi.

DI MAURO LUIGI. Noi chiediamo che il Governo, nella prossima riunione, possa essere più preciso in ordine alle prospettive per la gestione delle Casse mutue dei coltivatori diretti fino al 1970 e soprattutto in ordine al progetto di fusione delle mutue dei lavoratori autonomi.

PRESIDENTE. Ringrazio il rappresentante del Governo per aver risposto alle richieste che erano state avanzate.

A questo punto io riterrei di sospendere l'esame di questo disegno di legge che potrebbe essere ripreso con l'esame degli articoli all'inizio della seduta di mercoledì mattina alle 9,30 che io annunzio fin d'ora con questo argomento al primo punto dell'ordine del giorno.

Il Governo, se avrà la compiacenza di rispondere anche quelle notizie che sono state richieste in ordine al problema dei tessili, darà soddisfazione ai colleghi. Io tuttavia debbo informare i Commissari che, come Presidente, non ho alcuna intenzione di far coincidere in una unica discussione questi due argomenti che sono e rimangono separati. La Presidenza della Commissione si è premurata tutto il possibile perché il disegno di legge dei tessili andasse a suo tempo avanti. Il disegno di legge oggi in discussione ha atteso nell'anticamera per circa sei mesi. Non è quindi che lo si sia voluto anticipare, nella discussione, ad altri progetti. Per quanto riguarda il problema dei tessili io dichiaro di essere ben disposto ad accordarmi con il Presidente della Commissione industria per fissare insieme una comune seduta. Desidero tuttavia richiamare ai presenti tutti i precedenti del dibattito su quel tema, perché ognuno, ricordandoli si renda conto che le difficoltà, che hanno portato ad un ritardo nella approvazione di quel disegno di legge, non sono da attribuirsi ad alcuno ed in particolare alla Presidenza della Commissione.

La seduta termina alle 11,35.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. ANTONIO MACCANICO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO